

Genova. Renato Dulbecco e Dario Fo due premi Nobel su sponde opposte

Biotech, «Ribellarsi è naturale»

Ma la violenza di Seattle non abita al convegno Tebio

Due premi Nobel si schierano su fronti opposti Dulbecco sta con la «scienza», Fo con i ribelli

ROMA — La querelle sulle biotecnologie ha scomodato anche i premi Nobel, che sono scesi in campo a sostegno oppure contestando la manifestazione. Fra i favorevoli, Renato Dulbecco, Nobel per la medicina, che ha accettato di presiedere il comitato scientifico di Tebio, la fiera internazionale di Genova sulle biotecnologie già ribattezzata la «Seattle italiana». Nelle fila dei contrari alla fiera e alle manipolazioni, il Nobel per la letteratura Dario Fo, che ha espresso le sue contrarietà in un

manifesto. Alle proteste contro Tebio hanno già aderito 400 organizzazioni non governative, ambientalisti e giovani dei centri sociali. Ai tre giorni in programma da oggi al 26 di maggio nel capoluogo ligure, sono attesi relatori provenienti da istituzioni, centri di ricerca, aziende e Università di tutto il mondo. Presenti anche organismi internazionali come Unesco e Fao. Gli espositori sono 62, fra i quali Novartis, Roche, Dompè, i parchi tecnologici di Napoli e Genova, centri di ricerca, ospedali e aziende farmaceutiche. Assente la Monsanto.

GENOVA. Tutto come da copione: dentro scienziati di tutto il mondo a discutere delle biotecnologie, sotto la presidenza del Nobel Renato Dulbecco, fuori centinaia di giovani e meno giovani delle associazioni ambientaliste e antitransgeniche a protestare, sotto l'auspicio di un altro Nobel, Dario Fo che si era schierato insieme ad altri intellettuali contro le manipolazioni genetiche. Genova ieri s'è trovata stretta tra i due fronti sul terreno del progresso biotecnologico e nel campo di battaglia, perché così è stata trasformata da una serie di atti di protesta, la zona nei pressi della Fiera, sede del convegno mondiale «Tebio». Ma c'è stata anche un'incursione dei contestatori fin sotto il palco dal quale in mattina il professor Leonardo Santi, presidente del centro di biotecnologie avanzate stava ribadendo come la finalità di questa mostra-convegno sia quella di «acquisire conoscenze su quello che si è fatto e su quello che si farà in questo settore di

sviluppo e di occupazione. Tanto - ha aggiunto Santi - che l'Italia non può essere assente da questo settore, rischia di essere colonizzata». Ecco, proprio mentre lo scienziato invitava a non levare barricate contro cibi transgenici e altre tecniche biotecnologiche, una trentina di giovani gli si sono parati davanti: tutti in maglietta bianca a reggere uno striscione con su scritto «Ribellarsi è naturale». E al sindaco di Genova Perico così come alla presidente della provincia Vincenzi non deve aver dato fastidio più di tanto l'enorme pannocchia fasciata in un preservativo gigante davanti al padiglione di «Tebio», se per il sindaco della città ospite del contestato convegno «approfondire la conoscenza è un fatto naturale, ma è essenziale che la trasparenza accompagni il processo di sviluppo democratico». Più diretta la presidente della provincia: «Credo che le voci fuori, del dissenso, debbono essere ascoltate».

Preoccupazioni che, tuttavia, ieri hanno avuto forti e gravi degenerazioni, come del resto l'arrivo in città dei giovani dei centri sociali insieme alle altre quattrocento associazioni raggruppate in «Controtebio» aveva lasciato prevedere. Dal grande campeggio-raduno allestito nelle prime ore della mattinata di fronte alla Fiera del Mare, sede di Tebio, sono poi partiti gruppi che hanno prima imbrattato i muri, poi divelto il cartellone in ferro del simposio. Ma non è finita qui: in un raid una trentina di ragazzi dei collettivi hanno bloccato il traffico, quindi divelto una telecamera di una banca e danneggiato vetrine di bar e negozi. L'intervento in forze della polizia ha poi riportato l'ordine, ma nel frattempo un altro gruppuscolo se l'è presa con l'inviata del quotidiano La Stampa Maria Laura Rodotà, aggredendola e gettandola a terra. Per oggi, invece, si prevede un corteo di oltre cinquemila persone.

Marina Feltri

SECOLO D'ITALIA
VIA DELLA SCROFA 39
00186 ROMA RM
n. 122 25-MAG-0

DARIO Fo contro Renato Dulbecco, due Nobel a confronto e in scontro sulla questione delle biotecnologie, anzi sul biotech, come oggi si dice. Così riportava ieri il giornale dei soloni, «la Repubblica», a commento di Tebio, la mostra-convegno che si tiene in questi giorni a Genova e che viene minacciata da sonore e clamorose manifestazioni di protesta da parte di ambientalisti. In caso di disordini sul modello della protesta di Seattle dell'anno passato, possiamo contare sull'efficienza del ministro degli Interni Bianco che provvederà ad avvertire telefonicamente i giornali sugli spostamenti dei più facinorosi tra i contestatori.

Dal confronto tra Nobel emerge questo. Il giullare Fo è ferocemente schierato contro le multinazionali, i ladri delle multinazionali, che hanno rubato la tecnica ai piccoli agricoltori, imponendo per contratto le loro sementi e i propri metodi di coltivazione. Lo scienziato Dulbecco è invece più prudente, teme gli eccessi ma intravede i grandi vantaggi delle innovazioni tecniche anche applicate alla biologia. Appare che entram-

Fo e Dulbecco, ipocriti a confronto

GIAN LUIGI CORINTO

bi abbiano - al di là dei modi d'espressione profondamente diversi - parte di ragione. Per un aspetto, però, hanno torto entrambi: nessuno dei due dichiara apertamente di essere ipocrita. Come potrebbe un Nobel avere questo coraggio?

Non ci piace Fo per la sua ideologizzazione dei fatti. Nel suo discorso il torto è sempre dei biechi capitalisti delle multinazionali che non se ne fregano un'acca di fare morire gasati gli abitanti delle città, pur di vendere benzina, non volendo migliorare né tipo né qualità dei propellenti per auto. Lui non rinuncia all'auto, chi potrebbe farlo del resto? Lui si compra una bella tanica di olio di colza, una bella auto nuova tedesca che va, appunto, a olio di colza e gira contento di non inquinare.

L'olio costa un quarto della benzina e soprattutto non viene prodotto dalle multinazionali. E poi i contadini... quelli di una volta col berretto di paglia coi buchi e la canottiera, che nostalgia, loro si che erano geniali e avevano capito che sarebbero morti di cancro. Loro. Chi, uomo di sinistra non ha un nonno contadino? Chi non ricorda il buon profumo del pane sfornato dalle sagre e dalle prime feste dell'Unità? Chi, di loro nipoti, ha il coraggio di dire che è stato il vecchio Pci - in combutta con la Dc - e le diverse sigle dei sindacati delle imprese agricole ad aprire le aziende alla chimica dura dei concimi e pesticidi prodotti da Eni e Montedison, alla meccanica dei trattori Fiat e Sarnè e a fare morire le imprese dei nonni e la loro cultura? Oggi

è tardi. E non ricordare la verità è ipocrita. Fo ha ragione a dire che chi bada all'interesse immediato nella Storia è un distruttore, ma dovrebbe rivolgere la frase ai padri del proprio partito di riferimento e magari a se stesso, visto che giovane non è.

Non ci piace nemmeno Dulbecco perché anche lui parla in ritardo. Il primo uomo che ha cotto la carne sul fuoco prima di mangiarla o che ha pestato l'uva coi piedi per farne vino è il precursore delle ricerche scientifiche e tecniche di cui Dulbecco oggi si occupa con profitto. Solo oggi però Dulbecco si accorge che sarebbe stato necessario avvertire in etichetta i consumatori di quanto contenuto in confezione? Il problema quindi non è la tecnica né può esserlo la biotecnica. Senza di esse staremo sicuramente peggio.

Il punto è che né il tecnico né l'intellettuale valutano appieno la necessità di responsabilizzare profondamente le scelte che i cittadini compiono quotidianamente. Paternalisti entrambi, si dimostrano quello che sono: antidemocratici uomini di sinistra.